

Leggere Cesare a Sant'Elena.
Il Précis des guerres de César

1. *I segreti dei grandi generali*

«Qual è l'immagine del genio della guerra?» si chiede Napoleone: è Achille, figlio di una dea e di un mortale; la parte divina è negli aspetti morali, il carattere, il talento, la conoscenza dell'avversario e dei propri soldati, la parte umana è nelle armi, nell'equipaggiamento, nella logistica e nelle formazioni tattiche¹. La strategia si sostanzia invece, a suo giudizio, di principii semplici, quelli identificati e applicati da Alessandro, Annibale e Cesare: tenere le truppe unite, non farsi sorprendere dagli attacchi, raggiungere rapidamente le posizioni, conquistare la fiducia dell'esercito, mantenere salde costanza e disciplina². Per questo Napoleone considera esemplare il caso dell'esercito di Roma, dove erano necessari sei anni di formazione per fare di un uomo un legionario – tanto che una legione di 3.000 uomini ne valeva 30.000 –, sì da trarne una

¹ *Mémoires pour servir à l'histoire de France, sous Napoléon, écrits à Sainte-Hélène, par les généraux qui ont partagé sa captivité, et publiés sur les manuscrits entièrement corrigés de la main de Napoléon, Didot et Bossange, Paris, 8 voll., 1823-1825: vol. V (Comte de Montholon), p. 76.*

² *Proclamation à l'armée d'Italie*, in Napoléon, *Pensées politiques et sociales*, rass. et prés. par A. Dansette, Flammarion, Paris 1969, p. 285; *Napoléon à Sainte-Hélène*, in *ivi*, pp. 302-303. Vd. anche il contributo di Bruno Colson in questo fascicolo.

lezione importante di strategia: «je me garderais bien de faire la guerre avec une armée de recrues»³.

Napoleone considera la guerra «un singulier art»: «je vous assure que j'ai livré soixante batailles, eh bien, je n'ai rien appris que je ne susse dès la première. Voyez César: il se bat la première fois comme la dernière»⁴. Chi, poi, decide effettivamente le sorti di un conflitto e fa davvero la differenza non è l'esercito, ma il generale: «la présence du général est indispensable; c'est la tête, c'est le tout d'une armée: ce n'est pas l'armée romaine qui a soumis la Gaule, mais César; ce n'est pas l'armée carthaginoise qui faisait trembler la république aux portes de Rome, mais Annibal; ce n'est pas l'armée macédonienne qui a été sur l'Indus, mais Alexandre»; «à la guerre, les hommes ne sont rien; c'est un homme qui est tout»⁵. Se l'esempio dei grandi generali del passato può fungere da ammaestramento e criterio di ispirazione, la chiave per conoscere i loro segreti sarà per Napoleone leggere e rileggere la storia di tutte le loro campagne:

Faites la guerre offensive comme Alexandre, Annibal, César, Gustave-Adolphe, Turenne, le prince Eugène Ogen et Frédéric; lisez, relisez l'histoire de leurs quatre-vingt-trois campagnes; modelez-vous sur eux; c'est le seul moyen de devenir grand capitaine et de surprendre les secrets de l'art⁶.

Difatti, Napoleone legge e rilegge la storia delle campagne di Cesare per tutta la vita, fin dagli anni della Scuola militare di

³ *Délibérations au Conseil d'Etat*, in Napoléon, *Pensées politiques et sociales* cit., p. 281.

⁴ G. Gourgand, *Journal de Sainte-Hélène*, version intégrale, texte établi, prés. et comm. par J. Macé, intr. de T. Lentz, Perrin, Paris 2019, p. 668.

⁵ *Mémoires pour servir à l'histoire de France, sous Napoléon* cit.: vol. IV (Comte de Montholon), 1824, p. 90; *Notes sur la situation militaire en Espagne*, in Napoléon, *Pensées politiques et sociales* cit., pp. 296-297.

⁶ *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, 32 voll., Plon éditeur – Dumaine libraire-éditeur, Paris, 1858-1869: vol. XXXI, 1869, p. 497. Per un quadro organico ed esaustivo della riflessione napoleonica sulla guerra un punto di riferimento è B. Colson, *Napoleon on War*, Oxford University Press, Oxford 2015 (ed. orig. *Napoléon. De la guerre*, Perrin, Paris 2011).

Brienne-le-Château, dove da adolescente si cimenta nella traduzione dei *Commentarii*, fino agli ultimi giorni dell'esilio di Sant'Elena⁷. Ripercorrere a Sant'Elena la parabola militare di Cesare significa per lui ripensare alla sua vita di generale e realizzare una σύγκρισις delle loro vite parallele sul modello di quelle *Vite* di Plutarco che tanto ammira ma che mai ha potuto leggere in greco⁸.

2. Il «*Précis des guerres de César*»

Nell'esilio di Sant'Elena Napoleone ha modo non solo di riflettere sulla figura e le opere del grande comandante romano, ma anche di studiarne e discuterne fin nei dettagli abilità tattiche e strategiche o scelte logistiche. Nasce così il *Précis des guerres de César*, un libretto in 16 capitoli dettato nei primi mesi del 1819 e che fu pubblicato 15 anni dopo la morte dell'Imperatore, per le cure di

⁷ L'interesse di Napoleone nei confronti di Cesare si inquadra nell'alveo della sua predilezione per la storia antica, che ha origine già nel periodo della formazione e si alimenta nel corso della sua esperienza politica e militare dell'ambizione di ritrovare negli esempi del passato modelli di comportamento e soprattutto paradigmi di comparazione. Vd., oltre il contributo di Bruno Colson in questo fascicolo, T. Lentz, *Napoléon, Le Cavalier Bleu*, Paris 2001, pp. 29-33. D'altronde, l'approccio di Napoleone segue la tendenza a valorizzare la storia antica propria dell'età rivoluzionaria: M. Raskolnikoff, *Histoire romaine et critique historique dans l'Europe des Lumières. La naissance de l'hypercritique dans l'historiographie de la Rome antique*, École Française de Rome, Rome 1992; A. Jourdan, *Napoléon. Héros, Emperor, Mécène*, Paris 1998, pp. 19-56; A. Giardina, *Dalla Rivoluzione francese alla prima guerra mondiale: miti repubblicani e miti nazionali*, in A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 117-159, e soprattutto D. Di Bartolomeo, *Nelle vesti di Clio. L'uso politico della storia nella rivoluzione francese (1787-1799)*, Viella, Roma 2014. Sulle attività di Napoleone nei giorni dell'esilio a Sant'Elena si veda L. Mascilli Migliorini, *500 giorni. Napoleone dall'Elba a Sant'Elena*, Laterza, Bari-Roma 2019 e Id. *L'ultima stanza di Napoleone. Memorie di Sant'Elena*, Salerno ed., Roma 2021.

⁸ A. Chuquet, *La jeunesse de Napoléon. Brienne*, Armand Colin, Paris 1898², pp. 113-114; J.-O. Boudon, *Napoléon et l'hellénisme*, «Anabases» 20, 2014, pp. 33-48. È opportuno ricordare che Napoleone conosceva le *Vite parallele* di Plutarco nella traduzione francese di Dacier (ivi, p. 35).

Louis-Joseph Marchand, suo valletto ed esecutore testamentario, presso il grande editore Gosselin di Parigi⁹, in un momento di piena riabilitazione della sua figura e memoria mercé l'indirizzo politico illuminato di re Luigi Filippo¹⁰. Dalla sua pubblicazione, l'opera godette di larga fortuna e perdurante interesse, testimoniati dal numero delle frequenti riedizioni francesi, tra cui è degna di nota quella parigina del 1869, a cura dell'Imprimerie impériale, «par ordre dell'Empereur Napoléon III», e delle traduzioni in altre lingue, per le quali si segnalano due traduzioni italiane pubblicate nello stesso torno di tempo, tra il 1837 e il 1838, l'una a Bologna presso l'editore Giovanni Bortolotti, dal titolo *Narrazione delle guerre di Cesare*, l'altra a Milano, per le cure dell'editore Giovanni Resnati, dal titolo *Sunto delle guerre di Cesare*.

Nel presentare l'opera, lo stesso Marchand illustra la genesi della sua pubblicazione. Egli chiese il permesso di pubblicazione al conte Henri-Gatien Bertrand, che fino alla morte di Napoleone

⁹ *Napoleon. Précis des guerres de César*, écrit par M. Marchand à l'île Saint-Hélène, sous la dictée de l'empereur, suivi de plusieurs fragmens inédits, Gosselin, Paris 1836 (d'ora in avanti *Précis*). Ultima edizione italiana: *Napoleone. Le guerre di Cesare*, a cura di A. Paradiso, Introduzione e Postfazione di L. Canfora, terza ed., Salerno, Roma 2020. Per le altre edizioni vd. Paradiso, *ivi*, pp. 169-170. Corredano l'edizione del 1836, alle pp. 221-253, dei «Fragmens divers». Si tratta di una «Note sur le deuxième livre de l'Énéide de Virgile», delle «Observations sur la tragédie de Mahomet, par Voltaire», una «Note sur le suicide» (lettura fatta dallo stesso Marchand all'Imperatore), infine il secondo codicillo testamentario, redatto il 16 aprile 1821 (su cui vd. L. Polverini, *Imitatio Caesaris. Cesare e Alessandro, Napoleone e Cesare*, in A. Barzanò et al. [a cura di], *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*. Bergamo, 20-22 novembre 2001, L'«Erma di Bretschneider», Roma: vol. IV, *Alle radici della casa comune europea*, 2003, pp. 403-414, p. 409). Sull'attività dell'editore Gosselin vs. O. Krakovitch, s.v. *Gosselin, Charles*, in *Dictionnaire encyclopédique du livre*, II, Editions du Cercle de la Librairie, [France] 2005, pp. 380-381.

¹⁰ Testimonianza della piena riabilitazione della memoria di Napoleone fu il fastoso funerale, celebrato tra l'acclamazione della folla, il 2 dicembre 1840, anniversario della sua incoronazione e della battaglia di Austerlitz. Le spoglie furono traslate dalla tomba di Torbett's Spring a Sant'Elena, dove giacevano senza neanche un'epigrafe, a Les Invalides: A. Roberts, *Napoleone il Grande*, Utet, Torino 2021, pp. 946-947 (ed. orig. *Napoleon the Great*, Penguin, London 2014, trad. it. a cura di L.A. Dalla Fontana e A. Piccato).

aveva rivestito la carica di *Grand Maréchal du Palais* e, successivamente, aveva preso in custodia tutti i manoscritti di Napoleone. Bertrand concesse a Marchand di fare di quel manoscritto l'uso che gli sembrasse più opportuno, ovvero darlo alle stampe, chiedendogli anche alcuni passaggi testuali alla luce delle parole pronunciate dall'Imperatore in più occasioni.

I *Cahiers* di Bertrand e le *Mémoires* di Marchand testimoniano il travaglio compositivo dell'opera, che nasce dalla lettura ad alta voce e dai commenti che Napoleone condivideva con i suoi generali e il generale apprezzamento che egli rivolgeva all'opera: «L'Empereur est fort content de la lecture qu'il vient de faire des *Commentaires* de César ; il les comprend mieux. "C'est en réalité un bel ouvrage"»¹¹. A Sant'Elena, l'Imperatore legge e commenta Cesare la sera. Spesso fa svegliare Marchand in piena notte per dettargli le sue osservazioni. La composizione del *Précis* segue ritmi rapidissimi, tra bulimia di lettura e ansia di dettatura che non danno tregua al povero Marchand, alla fine costretto a mettere a punto un sistema personale di stenografia e ad avere sempre da parte una scorta di matite temperate per tenere il passo al fluire delle riflessioni dell'Imperatore:

La première fois que j'écrivis sous la dictée de l'Empereur à Saint-Hélène, je me permis de le faire répéter: «Continuez», me répondit-il. Depuis lors, je me gardai bien de le faire. Une douzaine de crayons toujours taillés étaient sur le bureau de l'Empereur, je m'en servais et je gagnais pour le suivre tout le temps que j'aurais mis à puiser de l'encre si je me fusse servi d'une plume. Il dictait avec une netteté et une abondance qui laissaient voir

¹¹ M.H.G. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène. Journal 1816-1817*, manuscript déchiffré et annoté par P. Fleuriot de Langle, Albin Michel, Paris 1959, p. 252. Sul metodo di lavoro di Napoleone a Sant'Elena vd. Ph. Gonnard, *Les origines de la légende napoléonienne. L'œuvre historique de Napoléon à Sainte-Hélène*, Calmann-Lévy, Paris 1906, pp. 46-63; R. Poignault, *Napoleon I^{er} et Napoleon III lecteurs de Jules César*, in R. Chevallier (éd.), *Présence de César. Actes du Colloque des 9-11 décembre 1983. Hommage au doyen Michel Rambaud*, Les Belles Lettres, Paris 1985, pp. 329-345: pp. 330-331; riguardo al *Précis* anche M. Rambaud, *L'art de la déformation historique dans les Commentaires de César*, Les Belles Lettres, Paris 1966, pp. 56-57.

qu'aucune autre idée ne venait se mêler au travail qui l'occupait. [...] Lorsque la nuit, après quelques heures de dictée, il se remettait au lit, il me disait d'aller remettre au net pour son réveil¹².

Lo stesso Marchand, poi, riporta il dettato in bella copia, al mattino, e lo sottopone a Napoleone per la revisione e la correzione:

La nature de mon service me tenant sans cesse auprès de l'empereur, m'a appelé, soit à l'honneur de lui faire des lectures, soit à écrire sous sa dictée. C'est ainsi que les notes sur les Commentaires de César m'ont été dictées entièrement et presque constamment dans de longues insomnies, «où le travail», disait-il, «apportait de l'adoucissement à ses souffrances, et jetait quelques fleurs sur le chemin qui le conduisait au tombeau»¹³.

L'attività redazionale curata da Marchand permette ai pensieri di Napoleone di acquisire quell'ordine logico e razionale che è poi la struttura editoriale del *Précis*, dove i 16 capitoli seguono la struttura del *corpus* cesariano: i primi otto si concentrano sul *Bellum Gallicum*, i capitoli 9-11 sui tre libri del *Bellum civile*; i capitoli 12-13 si occupano del *Bellum Alexandrinum*, il 14 i fatti del *Bellum Africum* e il 15 quelli del *Bellum Hispaniense*. Il sedicesimo capitolo è dedicato agli ultimi mesi della vita di Cesare, al suo progetto di spedizione contro i Parti e alle Idi di marzo. Ciascun capitolo, poi, consta di più paragrafi; le sezioni iniziali, più che riassumere le campagne di Cesare ne evidenziano i tratti più interessanti, assecondando il ragionare di Napoleone più che il dettato testuale; l'ultima parte di ciascun capitolo, le *Observations*, ne sintetizza i rilievi critici, accompagnati dal confronto costante tra l'arte militare antica e quella moderna.

3. Questioni di tattica

L'interesse di Napoleone nei confronti dei *Commentarii* è di natura squisitamente militare, così come anche le sue osserva-

¹² L.J. Marchand, *Mémoires de Marchand*, éd. par J. Bourguignon et H. Lachouque, Tallandier, Paris 1985, 2 voll.: vol. II, p. 236.

¹³ Marchand, Préface a *Précis* cit., p. 9.

zioni¹⁴. Anche quando Napoleone rimprovera all'autore del *Bellum Alexandrinum* una certa reticenza nell'espone i fatti è animato dall'ansia di ricostruire nel modo più preciso possibile la fisionomia di una battaglia di diciotto secoli addietro, proprio come se questa si fosse svolta qualche giorno prima: «César, dans la guerre des Gaules, ne dit jamais quelle était la force de son armée ni le lieu où il se bat; ses batailles n'ont pas de nom; son continuateur est tout aussi obscur»¹⁵.

Nei *Commentarii* Napoleone osserva i *Realien*: numero di effettivi, giorni di marcia, luoghi, distanze, dimensioni, date, assetti tattici. Si veda, ad es.:

Depuis ce moment les légions d'Illyrie eurent le temps d'arriver à Lyon et sur la Haute-Saône : cela a exigé cinquante jours. C'est vingt jours après son passage de la Saône que César a vaincu les Helvétiens en bataille rangée : cette bataille a donc eu lieu du 1^{er} au 15 mai, qui correspondait à la mi-août du calendrier romain.

César, dans cette campagne, avait huit légions, et outre les auxiliaires attachés à chaque légion, il avait un grand nombre de Gaulois à pied et à cheval, un grand nombre de troupes légères des îles Baléares, de Crète et d'Afrique, qui lui formaient une armée très-nombreuse. Les 300,000 hommes que les Belges lui opposèrent étaient composés de nations diverses, sans discipline et sans consistance.

Les commentateurs ont supposé que la ville de Fismes ou de Laon était celle que les Belges avaient voulu surprendre avant de

¹⁴ J. Wintjes, *From "Capitano" to "Great Commander": The Military Reception of Caesar from the Sixteenth to the Twentieth Centuries*, in M. Wyke (ed.), *Julius Caesar in Western Culture*, Blackwell, Malden (Mass.) 2006, pp. 269-284; pp. 277-279. Quanto, poi, l'esperienza delle guerre napoleoniche abbia condizionato la riflessione sulla storia militare di Cesare è evidenziato da L. Loreto, *Pensare la guerra in Cesare. Teoria e prassi*, in D. Poli (a cura di), *La cultura in Cesare. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Macerata, 30 aprile-4 maggio 1990*, Il Calamo, Roma 1993, pp. 239-241.

¹⁵ *Précis*, cap. 12, 4: Sull'approccio di Napoleone al testo di Cesare si vedano le note generali di Poignault, *Napoléon I^{er}* cit., pp. 334-336 e J. Thorne, *Narrating the Gallic and Civil Wars with and beyond Caesar*, in L. Grillo-C.B. Krebs (eds.), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, CUP, Cambridge 2018, pp. 304-317; pp. 309-311.

se porter sur le camp de César. C'est une erreur: cette ville est Bièvre; le camp de César était au-dessous de Pont-à-Vaire ; il était campé, la droite appuyée au coude de l'Aisne, entre Pont-à-Vaire et le village de Chaudarde ; la gauche à un petit ruisseau; vis-à-vis de lui étaient les marais qu'on y voit encore. Galba avait sa droite du côté de Craonne, sa gauche au ruisseau de la Mielle, et le marais sur son front. Le camp de César à Pont-à-Vaire se trouvait éloigné de 8,000 toises de Bièvre, de 14,000 de Reims, de 22,000 de Soissons, de 16,000 de Laon, ce qui satisfait à toutes les conditions du texte des commentaires.

Le liège pèse 16 livres par pied cube, l'eau 70 livres ; chaque pied cube de liège peut porter 54 livres. Un ponton qui serait de liège et tout plein peserait 1600 livres, déplacerait 100 pieds cubes et pourrait porter 5400 livres ; en ôtant 1000 livres pour le poids du tablier fait de madriers et de poutrelles, il resterait 4400 livres, ce qui est suffisant pour le passage des voitures de champagne.

Les manœuvres de César à Dyrrachium sont extrêmement téméraires : aussi en fut-il puni. Comment pouvait-il espérer de se maintenir avec avantage le long d'une ligne de contrevallation de six lieues, entourant une armée qui avait l'avantage d'être maîtresse de la mer et d'occuper une position centrale¹⁶.

Tali informazioni permettono il confronto serrato e costante con il presente e finiscono per dar lustro alle capacità militari di Napoleone stesso, senza tuttavia sminuire il valore del generale romano. Si può osservare, ad esempio, la nota di sufficienza con cui l'Imperatore considera opera di poco conto la costruzione del ponte sul Reno, che diventa occasione per l'accurata descrizione di quella del ponte sul Danubio del 1809 o anche la lunga riflessione sui cambiamenti determinati dalla polvere da sparo nella composizione degli eserciti, nella logistica e negli ordini di battaglia¹⁷. Riguardo alla figura del generale, Napoleone mette in rilievo quanto un comandante del proprio tempo sia esposto ai rischi e ai pericoli di una battaglia combattuta in prima fila, in balia del fuoco

¹⁶ *Précis*, cap. 1, 4; 2, 4; 4, 4; 11, 4.

¹⁷ *Précis*, cap. 4, 4.

della mitraglia o delle cannonate o dei fucili rispetto a quelli del passato, che si limitavano a parare i dardi con gli scudi:

Les généraux en chef des armées anciennes étaient moins exposés que ceux des armées modernes; ils paraient les traits avec leurs boucliers; les flèches, les frondes et toutes leurs machines de jet étaient peu meurtrières : il est des boucliers qui ont paré jusqu'à deux cents flèches. Aujourd'hui le general en chef est obligé tous les jours d'aller au coup de canon, souvent à portée de mitraille, et à toutes les batailles à portée de fusil, pour pouvoir reconnaître, voir et ordonner: la vue n'a pas assez d'étendue pour que les généraux puissent se tenir hors de la portée des balles¹⁸.

Giunge quindi a chiedersi se le guerre antiche fossero state davvero più sanguinose di quelle moderne, come l'opinione comune vorrebbe:

L'opinion est établie que les guerres des anciens étaient plus sanglantes que celles des modernes : cela est-il exact? Les armées modernes se battent tous les jours, parce que les canons et les fusils atteignent de loin; les avant-gardes, les postes se fusillent et laissent souvent cinq ou six cents hommes sur le champ de bataille de chaque côté. Chez les anciens les combats étaient plus rares et moins sanglans. Dans les batailles modernes, la perte faite par les deux armées, qui est, par rapport aux morts et blessés, à peu près égale, est plus forte que la perte des batailles anciennes qui ne tombait que sur l'armée battue¹⁹.

Quest'attenta valutazione dei dati militari induce Napoleone a elaborare perplessità o anche a manifestare aperte critiche all'indirizzo di alcune scelte logistiche e tattiche dell'illustre predecessore e modello. È, ad esempio, il caso delle truppe che Cesare radunò a Brindisi nel 48 a.C. in vista della campagna in Tessaglia.

¹⁸ *Précis*, cap. 15, 4; vd. anche E. de Las Cases, *Mémorial de Sainte-Hélène*, Garnier Frères, Paris 1961: vol. I, p. 256: «Laissant ensuite cela, il disait que les périls des généraux de nos jours ne pouvaient se comparer à ceux des temps anciens; il n'y avait pas de position aujourd'hui où un général ne pût être atteint par l'artillerie. Jadis les généraux ne couraient de risque que quand ils chargeaient eux-mêmes; ce qui n'était arrivé à César que deux ou trois fois».

¹⁹ *Précis*, cap. 15, 4.

Cesare diede ordine a 12 legioni e a tutta la cavalleria di radunarsi a Brindisi per poter poi raggiungere l'Epiro in nave. Furono imbarcate soltanto sette legioni, dal momento che le navi disponibili potevano trasportare a malapena 15.000 legionari e 500 cavalieri, tra cui anche le truppe dei veterani provenienti dalla Spagna, che erano state decimate per la lunga marcia e le condizioni climatiche trovate in Puglia. Tali reparti attraversarono l'Adriatico con Cesare. Altre cinque legioni – tre di veterani, una di reclute e 800 cavalieri – furono portate da Marco Antonio²⁰.

Secondo Napoleone, Cesare avrebbe fatto meglio a inviare le legioni in Macedonia attraverso l'Illirico e la Dalmazia, in quanto da Piacenza, crocevia delle due strade, il tragitto per raggiungere l'Epiro è uguale. L'esercito sarebbe così arrivato riunito senza dover attraversare il mare, dove, tra l'altro, le forze di Pompeo erano superiori²¹.

Nel capitolo 14, in riferimento alla battaglia di Ruspina (4 gennaio 46), Napoleone afferma che Cesare non fu in grado di tenere testa a Tito Labieno, che ricorse alla stessa tattica utilizzata dai Parti contro Crasso a Carre nel 53 a.C., consistente nell'attaccare con le armi da getto e contemporaneamente sottrarsi all'inseguimento della fanteria pesante:

Adroits, dispos, aussi braves qu'intelligens, sachant se soustraire à la poursuite du pesamment armé, mais retournant l'accabler de ses traits aussitôt qu'il avait pris son rang dans la légion. Quelque imparfaites que fussent alors les armes de jet, en comparaison de celles des modernes, lorsqu'elles étaient exercées de cette manière, elles obtenaient constamment l'avantage²².

Ma prima ancora che nelle osservazioni, il punto di vista di Napoleone è chiaro dal modo in cui sintetizza la battaglia qualche pagina prima, in particolare dall'utilizzo di un lessico tecnico che tuttavia non rinuncia a conferire toni icastici di vivacità al racconto. Riporta, pertanto, che Cesare subì un forte attacco e riuscì

²⁰ Cesare, *Bellum civile* (d'ora in avanti *civ.*), III, 2, 2; III, 6, 2; III, 29, 2.

²¹ *Précis*, cap. 11, 4.

²² *Précis*, cap. 14, 6.

a ritirarsi nel campo con molta fatica («il fut vivement attaqué et eut beaucoup de peine à gagner son camp»), cosa che gli riuscì a notte fonda, in quanto Labieno aveva adottato il combattimento numida; la cavalleria di Labieno era più numerosa di quella di Cesare, i suoi armati alla leggera e i tiratori erano bravissimi e abilissimi («ses soldats armés à la légère et ses hommes de trait étaient très-braves et très-adroits») e tempestarono di dardi i legionari («ils accablèrent les légionnaires de traits»); tutte le volte in questi, «impatientes», avanzavano a passo di carica, quelli si disperdevano immediatamente, si allontanavano in fretta e ritornavano non appena il legionario aveva ripreso il proprio posto; perciò la cavalleria di Cesare non osava confrontarsi con quella nemica, che l'accerchiava con un gran numero di tiratori e massacrava i cavalli. Napoleone definisce «inquiétante» questa maniera di combattere; a suo giudizio, se le legioni di Labieno fossero state valide tanto quanto la sua fanteria leggera, il successo della guerra sarebbe stato dubbio e la vittoria difficile. Napoleone, infine, afferma che Cesare ebbe la peggio «quoi qu'en dise l'historien des guerres civiles»; assume, quindi, un atteggiamento critico nei confronti dell'autore del *Bellum Africum*, ai suoi occhi colpevole di reticenza nei riguardi di quella che egli ritiene una sconfitta a tutti gli effetti²³.

In realtà il resoconto del *Bellum Africum*, depurato da tutta una serie di evidenti forzature propagandistiche – quali ad esempio l'accento sulla disparità numerica dei due eserciti²⁴ – è tutto sommato equilibrato e degno di fede, e dimostra da una parte la validità della strategia di Labieno, che costrinse Cesare a ritirarsi, dall'altra la straordinaria flessibilità tattica di Cesare. All'inizio dello scontro, Cesare adottò un'*acies simplex*, con gli arcieri davanti e la cavalleria alle ali, per evitare di essere aggirato dalla

²³ *Précis*, cap. 14, 4.

²⁴ [Cesare], *Bellum Africum* (d'ora in avanti *Afr.*), 14, 1: *Cum utrimque expectatio fieret neque Caesar sese moveret et cum suorum paucitate contra magnam vim hostium artificio magis quam viribus decernendum videret, etc.*

superiore cavalleria nemica²⁵. Fu inizialmente vittima di un errore di valutazione e di prospettiva; infatti, guardando l'esercito di Labieno da lontano, aveva creduto che la formazione serrata che appariva alla vista fosse un esercito di fanteria. In realtà Labieno aveva schierato un esercito poco più numeroso del suo, ma non di fanti, bensì di cavalieri, tra i quali erano disposti Numidi armati alla leggera e arcieri a piedi²⁶. Quando dunque la cavalleria di Labieno attaccò quella di Cesare che, per evitare di essere aggirata, allargò al massimo gli intervalli, perdendo di coesione e iniziando a cedere, e il centro dei legionari di Cesare si trovò di fronte non altri fanti ma la cavalleria e le truppe leggere di Numidi, Cesare si rese conto che si trattava di una tattica nuova, nella quale i suoi fanti erano costretti a disporsi a cerchio in ambiti angusti ed esposti ai colpi dei Numidi, che sfibravano il centro mentre la cavalleria lo teneva in una morsa²⁷. A questo punto Cesare comprese la tattica del nemico e quindi ordinò di estendere la linea di battaglia al massimo della larghezza, disponendo le coorti in formazione alternata e a fronte capovolto, in modo che con tale schema a scacchiera le spalle di ciascuna coorte fossero protette diagonalmente dalle coorti laterali collocate in parallelo²⁸. Tale disposizione raddoppiò l'estensione della linea in una misura sufficiente a spezzare l'ellisse della formazione avversaria in due tempi: con la cavalleria ai lati e poi con le truppe di fanteria del lato più esterno. In de-

²⁵ [Cesare], *Afr.* 13, 2: *Interim Caesar aciem derigit simplicem ut poterat propter paucitatem; sagittarios ante aciem constituit, equites dextro sinistroque cornu opponit et ita praecipit ut providerent ne multitudine equitatus hostium circumvenirentur.*

²⁶ [Cesare], *Afr.*, 13, 2: *Iamque cum procul hostis conspici posset, milites in campo iubet galeari et ad [eam] pugnam parari; quorum omnino numerus fuit XXX cohortium cum equitibus CCCC, sagittariis CL.*

²⁷ [Cesare], *Afr.*, 15, 3: *Ita puncto temporis omnibus legionariis ab hostium equitatu circumventis Caesarisque copiis in orbem compulsis intra cancellos omnes coniecti pugnare cogebantur.* Sulla formazione che Cesare fu costretto ad attuare e il senso da attribuire a *orbis* vd. L. Loreto, *Pseudo-Cesare. La lunga guerra civile. Alessandria – Africa – Spagna*, intr., testo critico, traduzione e comm. storico-militare, BUR, Milano 2001, pp. 411-413.

²⁸ [Cesare], *Afr.*, 17, 1. Sullo svolgimento di questa manovra vd. Loreto, *Pseudo-Cesare* cit., pp. 413-414.

finitiva, a Ruspina Cesare diede prova di una grande abilità tattica, che Napoleone non fu in grado di cogliere fino in fondo.

4. L'ossessione per le cifre

Il numero è l'elemento cardine su cui Napoleone instaura la sua personale competizione con il modello; innanzitutto, il numero delle battaglie: «on trouve que Napoléon a donné soixante batailles, César n'en avait livré que cinquante»²⁹. Si dimostra, poi, particolarmente critico nei riguardi delle cifre dei *Commentarii*. La sua compenetrazione con il racconto di Cesare non è così ingenua da fargli sottovalutare l'importanza della disparità numerica nelle battaglie del mondo antico e di conseguenza apprezzare il valore di chi vince i molti combattendo con pochi. Allo stesso tempo, però, non si esime dal sottolineare con disappunto il modo in cui la sua fonte manipola i dati a fini propagandistici, mai prescindendo dal costante confronto con l'esperienza nelle guerre moderne, per le quali l'uso delle armi da sparo rende la questione della disparità numerica del tutto ininfluyente. Il numero delle perdite dei vincitori e dei vinti è per Napoleone testimonianza sufficiente della fondatezza del suo ragionamento. Sostiene, pertanto, che a Farsalo Cesare perse 200 uomini, a Tapso 50, a Munda 1.000, mentre i suoi nemici eserciti interi, in una sproporzione numerica impossibile per gli eserciti moderni, perché il cannone e il fucile uccidono in egual misura da ambo le parti³⁰.

Quando si tratta di riflettere su episodi specifici delle campagne di Cesare, Napoleone si mostra tanto attento alla ricostruzione dei dati quanto superficiale nella valutazione del contesto. Un esempio di questo suo approccio si può cogliere a proposito della prima campagna di Cesare in Gallia, contro gli Elvezi nel 58 a.C. Secondo il resoconto di Cesare, gli Elvezi erano 368.000, dei quali 92.000 in

²⁹ Las Cases, *Mémorial* cit., vol. II, p. 610.

³⁰ *Précis*, cap. 15, 4. Vd. Cesare, *civ.*, III, 99, 1; *Afr.*, 86, 1; *Bellum Hispaniense*, 31, 10. Sulla «forme arithmétique de l'hyperbole» nei *Commentarii* vd. Rambaud, *L'art de la déformation* cit., pp. 179-186.

armi³¹. Il dato rende evidente che Cesare vinse in una situazione di inferiorità numerica, potendo contare solo su sei legioni, quattro di veterani e due (la XI e la XII) reclutate nella Cisalpina³². Napoleone considera tali cifre false. Questo il suo ragionamento: se gli Elvezi furono 130.000 al rientro in patria, non si deve supporre che avessero perso 230.000 uomini, perché molti si rifugiarono nelle città della Gallia e vi si stabilirono, mentre altri, in gran numero, fecero ritorno successivamente³³. Il calcolo di Napoleone si basa sulle cifre che lo stesso Cesare fornisce, alla luce dei dati presenti nei registri scritti in greco rinvenuti nel campo degli Elvezi all'indomani della battaglia di Bibracte. Di questo numero Cesare riporta anche la composizione: 263.000 Elvezi, 36.000 Tulingi, 14.000 Latovici, 23.000 Raurici, 32.000 Boi³⁴. Il numero complessivo di coloro che si erano salvati dopo la battaglia di Bibracte era 130.000, 110.000 quello di quanti riuscirono a tornare in patria³⁵.

³¹ Cesare, *De bello Gallico* (d'ora in avanti *Gall.*), I, 29, 2-3: *ex his qui arma ferre possent ad milia nonaginta duo. Summa omnium fuerunt ad milia CCCLXVIII.*

³² Cesare, *Gall.*, I, 24, 2-3: *in summo iugo duas legiones quas in Gallia citeriore proxime conscripserat et omnia auxilia conlocavit, ita ut supra se totum montem hominibus compleret.*

³³ *Précis*, cap. 1, 4. Vd. anche Bertrand, *Cahiers 1818-1819* cit., p. 335: «exposé très succinct des *Commentaires* de César, de sa campagne contre les Helvètes et Arioviste. – César réunissait six légions; au moins 61.000 hommes ont été ses auxiliaires. Les Helvètes qui faisaient une émigration de 400.000 hommes avaient 90.000 combattants et 60.000 à la bataille qu'ils livrèrent contre César. Aussi cette victoire n'a-t-elle rien d'étonnant. La force de l'armée d'Arioviste n'est pas présentée avec la même précision. Les matériaux manquent. On sait qu'elle avait 120.000 hommes dans la Gaule».

³⁴ Cesare, *Gall.*, I, 29, 2-3: *Quarum omnium rerum summa erat capitum Helvetiorum milium CCLXIII, Tulingorum milium XXXVI, Latovicorum XIII, Rauricorum XXIII, Boiorum XXXII; ex his qui arma ferre possent ad milia nonaginta duo. Summa omnium fuerunt ad milia CCCLXVIII.* Su tali registri, scritti in lettere greche e in lingue celtiche, vd. le annotazioni di K.A. Raaflaub, in Id. (ed.), *The Landmark Julius Caesar*, Pantheon Books, New York 2017, p. 26.

³⁵ Cesare, *Gall.*, I, 26, 5: *Ex eo proelio circiter hominum milia CXXX superfuerunt eaque tota nocte continenter ierunt.* I, 29, 3: *Eorum qui domum redierunt censu habito, ut Caesar imperaverat, repertus est numerus milium C et X.*

Posto che i numeri su cui Napoleone riflette siano esatti, il suo ragionamento è invece mal posto, dal momento che le cifre fornite da Cesare riguardano il movimento migratorio degli Elvezi nel suo insieme e non specificamente i partecipanti alla battaglia di Bibracte, che sappiamo essere stati 92.000. Riguardo a questo dato Napoleone esprime perplessità; ritiene, infatti, che il numero 90.000 riportato da Cesare (in realtà 92.000), pari a un quarto della popolazione, sia una proporzione troppo alta, in quanto per la battaglia di Bibracte secondo lui gli Elvezi avrebbero fatto affidamento al più su 60.000 uomini, perché 30.000 del cantone di Zurigo erano stati uccisi o fatti prigionieri al passaggio della Saona³⁶. Anche in questo caso Napoleone ragiona su cifre che, tuttavia, Cesare non fornisce affatto, dal momento che questi riferisce di aver raggiunto la Saona quando gli Elvezi avevano già traghettato tre quarti delle truppe. Assalì dunque a sorpresa quelli che non erano ancora passati – circa 13.000 soldati, un quarto dell'insieme –, dei quali in gran parte furono uccisi, gli altri si diedero alla fuga e si nascosero nei boschi³⁷. Per quanto invece riguarda l'esercito che Cesare condusse contro gli Elvezi, secondo Napoleone contava sei legioni e molte truppe ausiliarie, ed era quindi molto più numeroso rispetto alle cifre riportate nei *Commentarii*. In questo caso Napoleone recepisce correttamente il dato numerico dalla sua fonte, che si deduce sia dalla notizia del reclutamento delle legioni sia soprattutto dalla descrizione della loro disposizione tattica nel corso della battaglia³⁸. Napoleone tiene poi conto anche delle truppe ausiliarie,

³⁶ *Précis*, cap. 1, 5.

³⁷ Cesare, *Gall.*, I, 12, 2-3: *Ad eam partem pervenit quae nondum flumen transierat. Eos impeditos et inopinantes adgressus magnam partem eorum concidit; reliqui sese fugae mandarunt atque in proximas silvas abdiderunt.*

³⁸ Cesare, *Gall.*, I, 7, 2: *Provinciae toti quam maximum potest militum numerum imperat (erat omnino in Gallia ulteriore legio una); I, 10, 3: ipse in Italiam magnis itineribus contendit duasque ibi legiones conscribit et tres, quae circum Aquileiam hiemabant, ex hibernis educit et, qua proximum iter in ulteriorem Galliam per Alpes erat, cum his quinque legionibus ire contendit; I, 24, 2-3: Ipse interim in colle medio triplicem aciem instruxit legionum quattuor veteranarum; in summo iugo duas legiones quas in Gallia citeriore proxime conscripserat et omnia auxilia conlocavit.*

che sono sì menzionate dallo stesso Cesare, ma senza l'indicazione precisa della loro entità.

Se questa attenzione ossessiva per il dato numerico rende Napoleone censore severo dell'attendibilità del racconto cesariano, si deve tuttavia ammettere che le sue osservazioni colgono nel segno. Nel caso della campagna contro gli Elvezi, le fonti presentano cifre del tutto discordanti. Plutarco parla di 190.000 soldati su 300.000 uomini; Appiano di 200.000 combattenti; Strabone di 400.000 morti e 8.000 superstiti; Polieno di 300.000 uomini, di cui addirittura 200.000 combattenti; Orosio di un totale di 157.000 uomini, dei quali 47.000 furono i caduti e 110.000 quelli tornati nelle proprie terre³⁹. Diverse sono ancora le cifre date dai moderni, che in parte ridimensionano di molto i numeri di Cesare, in parte li accolgono, pur con qualche ritocco⁴⁰.

Ad ogni modo, con il suo approccio critico Napoleone dà una lezione di metodo di esegesi di fonti militari. Tuttavia è troppo concentrato sul dato numerico per cogliere altri elementi importanti delle scelte di Cesare, per cui per esempio interpreta come lentezza quella che di fatto fu una determinata pianificazione strategica. Infatti, quando gli Elvezi chiesero a Cesare di passare attraverso la Gallia Cisalpina, egli tardò a dare loro risposta – che

³⁹ Plutarco, *Caesar*, 18, 1; Appiano, *Celtica*, fr. 1, 8; Strabone, *Geographia*, IV, 3, 3, (C 193); Polieno, *Strategica*, VIII, 23, 3; Orosio, *Historiae adversum paganos*, VI, 7, 5, seguendo verosimilmente la tradizione liviana (G. Zecchini, *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare*, Vita e Pensiero, Milano 1978, pp. 123-135). Sulla lista di Cesare e le fonti parallele vd. D. Henige, *He Came, He Saw, We Counted: The Historiography and Demography of Caesar's Gallic Numbers*, «Annales de démographie historique» 1, 1998, pp. 215-242: pp. 217-218.

⁴⁰ Discussione dello *status quaestionis* in T. Rice Holmes, *Caesar's Conquest of Gaul*, Clarendon Press, Oxford 1911², pp. 237-242; Pelling, *Plutarch Caesar* cit., pp. 219-224. Per un completo esame dei dati vd., da ultimo, N. Barrandon, *Le sort des migrants conduits par les Helvètes au début de la guerre des Gaules (année 58 avant J.-C.)*, «Revue internationale d'Histoire Militaire Ancienne» 7, 2018, pp. 33-46.

sarebbe stata inevitabilmente negativa – per avere tutto il tempo necessario per reclutare le legioni e costruire fossa e vallo⁴¹.

Quando a Sant'Elena Napoleone ha occasione di riflettere sulle campagne di Cesare – dunque anche ben prima della composizione del *Précis* – ammette di non comprendere appieno né le scelte di Cesare in quella campagna né le ragioni degli Elvezi, come racconta Emmanuel de Las Cases nel *Mémorial de Sainte Hélène*. Afferma, infatti, di trovare «dans Rollin, dans César même» delle circostanze della guerra contro i Galli che non è in grado di capire; per esempio il tragitto intrapreso dagli Elvezi, i loro intenti, il tempo impiegato per oltrepassare la Saona, la marcia di Cesare, che aveva avuto il tempo di andare in Italia a reclutare legioni e di ritornare mentre il nemico era ancora impegnato a passare il fiume⁴².

Napoleone dichiara di utilizzare per l'intelligenza del testo di Cesare la *Histoire romaine* di Rollin (ovviamente nella rielaborazione di Crevier), cui non accorda incondizionata fiducia:

J'en suis fort content. Je viens de faire les campagnes de César. Cela est parfaitement rendu dans Crevier, avec beaucoup de sagesse, mieux que dans les *Commentaires*. On voit qu'il a feuilleté tout ce que l'on savait là-dessus. Rollin et Crevier sont deux bons ouvrages, élémentaires. Que de recherches et de livres il faut lire avant d'arriver à toutes les notions comprises dans ces ouvrages. Rollin et Crevier sont des hommes de lettres sages, instruits, qui

⁴¹ Cesare, *Gall.* I, 7, 6: *Tamen, ut spatium intercedere posset dum milites quos imperaverat convenirent, legatis respondit diem se ad deliberandum sumpturum: si quid vellent, ad Id. April. reverterentur.* Vd. Rambaud, *L'art de la déformation* cit., pp. 112-115; J. Carcopino, *Giulio Cesare*, Rusconi, Milano 1975, pp. 263-273 (ed. orig. *Jules César*, Presses Universitaires de France, Paris 1935), sulla base di C. Jullian, *Histoire de la Gaule*, Hachette, Paris: vol. III, *La conquête romaine et les premières invasions germaniques*, 1909, pp. 193-200. Per la cronologia delle operazioni: J. Thorne, *The Chronology of the Campaign against the Helvetii: A Clue to Caesar's Intentions?*, «Historia» LVI, 2, 2007, pp. 27-36.

⁴² Las Cases, *Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, p. 460: «Il ne comprenait rien à l'invasion des Helvétiens, au chemin qu'ils prenaient, au but qu'on leur donnait, au temps qu'ils étaient à passer la Saône, à la diligence de César, qui avait le temps d'aller en Italie chercher des legions aussi loin qu'Aquilée, et qui retrouvait les envahisseurs encore à leur passage de la Saône».

ont rendu un véritable service à la jeunesse. Le style de Crevier me paraît trop difficile: il y a trop de tropes. Mais la langue française est si difficile! Il faut toujours jouer avec elle, employer des figures (de style). Il est vrai que j'ai un style si opposé à celui-là que je suis porté à juger sévèrement – et à fort peut-être.

L'Empereur ajoutait qu'il était aisé de voir, du reste, qu'il y avait lacune chez les auteurs anciens dans cette époque de l'histoire; que tout ce que nous en présentaient les modernes n'était évidemment formé que de grappillage. Puis il revenait sur les reproches déjà faits au bon Rollin et à son élève Crevier: ils étaient tous deux sans talent, sans intention, sans couleur⁴³.

Accanto alla *Histoire romaine* di Rollin-Crevier, Napoleone ricorre ad altre fonti, prima fra tutte la *Vita di Cesare* di Plutarco, da cui per esempio ricava che alla notizia dello spostamento degli Elvezi Cesare raggiunse Ginevra in otto giorni, dato del tutto assente nei *Commentarii*⁴⁴.

Lo stesso rigore critico e la stessa attenzione per il dato concreto Napoleone adotta riguardo al campo che nel 57 a.C. Cesare pose nei pressi del fiume Axona (l'attuale Aisne), sulla destra del fiume. Ritene, infatti, un errore la misura della contravvallazione che legge nei *Commentarii*, ovvero dodici piedi di altezza con una fossa profonda diciotto, e crede che sia necessario leggere 'larga' in vece di 'profonda', in quanto diciotto piedi di profondità presuppongo-

⁴³ Bertrand, *Cahiers 1818-1819* cit., pp. 343-344. Las Cases, *Mémorial* cit., vol. I, p. 459. Sulla composizione, i caratteri e la fortuna della *Histoire romaine depuis la fondation de Rome jusqu'à la bataille d'Actium*, sedici tomi in dodicesimo editi tra il 1738 e il 1748, vd. Raskolnikoff, *Histoire romaine et critique historique* cit., pp. 499-509.

⁴⁴ *Précis*, cap. 1, 2: «César, qui venait d'être investi du gouvernement des Gaules, accourut en toute diligence, arriva le huitième jour à Genève»; cap. 1, 4: «César mit huit jours pour se rendre de Rome à Genève». La notizia è tratta da Plutarco, *Caesar*, 17, 5: συντόμως δ' ἤλαυνεν οὕτως, ὥστε τὴν πρώτην ἔξοδον ἀπὸ Ῥώμης ποιησάμενος ὀγδοαῖος ἐπὶ τὸν Ῥοδανὸν ἐλθεῖν. Sul percorso seguito da Cesare: Pelling, *Plutarch Caesar* cit., pp. 215-216; K.A. Raaflaub-J.T. Ramsey, *The Chronology of Caesar's Campaigns*, in Raaflaub (ed.), *The Landmark Julius Caesar* cit., pp. 131-202: pp. 133-134.

no una larghezza di sei tese (circa 12 metri)⁴⁵. In tal caso Napoleone è nel giusto. L'errore, tuttavia, non si può imputare a Cesare, il quale parla di un vallo di dodici piedi e una fossa di diciotto, senza esplicitare se la misura si riferisca alla profondità o alla larghezza della fossa⁴⁶. Si tratta, in realtà, di una precisazione che normalmente Cesare sottintende, in quanto la misura che fornisce fa riferimento normalmente alla larghezza e non alla profondità della fossa. Questa, poi, si pone solitamente rispetto all'altezza del vallo in un rapporto di 3 a 2, come anche hanno confermato gli scavi archeologici⁴⁷. Da Vegezio, poi, si apprende che la larghezza della fossa era tendenzialmente pari ai 4/3 della profondità⁴⁸. Napoleone ha ben presente questi rapporti di proporzione, per esempio quando cita il trinceramento fatto erigere da Cesare tra il Rodano e la catena del Giura, e riporta che i trinceramenti ordinari dei Romani erano costituiti da un fossato concavo largo dodici piedi e profondo nove⁴⁹. L'errore non è dunque di Cesare, ma della fonte di Napoleone, ovvero la traduzione francese edita ad Amsterdam e Lipsia nel 1763, rivista, corretta e corredata di note storiche e geografiche e di una carta della Gallia e della mappa di Alesia da parte di Jean-Baptiste Bourguignon Danville, il noto geografo e cartografo francese⁵⁰. È questa traduzione a riferire le cifre date da

⁴⁵ *Précis*, cap. 2, 4.

⁴⁶ Cesare, *Gall.*, II, 5, 6: *castra in altitudinem pedum XII vallo fossaque duodeviginti pedum muniri iubet*.

⁴⁷ Cesare, *Gall.*, V, 42, 1: *Nervii vallo pedum X et fossa pedum XV hiberna cingunt*; VII, 72, 3-4: *hoc intermisso spatio duas fossas XV pedes latas eadem altitudine perduxit*. [...]. *Post eas aggerem ac vallum XII pedum exstruxit*. Cesare, *civ.*, III, 63, 1: *erat eo loco fossa pedum XV et vallum contra hostem in altitudinem pedum X*. Vd. D.B. Campbell, *The Roman Army Camp*, in Raaflaub (ed.), *The Landmark Julius Caesar* cit., pp. 68-72.

⁴⁸ Vegezio, *Epitoma rei militaris*, I, 24, 2.

⁴⁹ *Précis*, cap. 1, 4.

⁵⁰ *Les Commentaires de César*, nouvelle édition revue, corrigée et augmentée de notes historiques et géographiques et d'une Carte nouvelle de la Gaule et du Plan d'Alise, par Mr. Danville, I-II, Arkstee & Merkus, Amsterdam-Leipzig 1763. A Sant'Elena Napoleone disponeva anche dell'edizione parigina del 1766, due tomi in dodicesimo, a cura di Nicolas Perrot d'Ablancourt (vd. J. Jourquin,

Cesare alla profondità della fossa e non, come avrebbe dovuto, alla larghezza⁵¹.

5. *Les Commentaires de César*

Napoleone, si è detto, non ha una conoscenza del latino tale da permettergli di leggere il testo dei *Commentarii* in totale autonomia, né tanto meno ne sente il bisogno in quanto uomo d'armi, così come non conosce affatto il greco, per cui si affida esclusivamente alle traduzioni francesi dei testi latini e greci.

Napoléon refuse de se plier à des exercices qui lui paraissent stériles, et il regimbe lorsque les Minimes lui commandent de «rendre la raison grammaticale des mots». Il ne comprend pas qu'on écrive dans une langue morte et qu'on abaisse les classiques de l'ancienne Rome à n'être plus, comme disent les moines de Brienne, que des «sources d'élégance pour la diction latine». S'il lit les Latins, il se contente de traductions. Pourquoi expliquer, déchiffrer longuement un auteur dans l'original? Ne vaut-il pas mieux le lire rapidement dans la version française? Le latin sert-il à un homme d'épée?⁵²

Per la lettura dei *Commentarii* Napoleone si avvale della traduzione francese del 1763. Quest'opera in due tomi venne donata a Napoleone nel 1808, a Bayonne, da Bernard-Paul de la Croix de Ravignan (padre del più noto gesuita Gustave Delacroix de Ravignan) ed è il testo che Napoleone utilizza a Sant'Elena per la composizio-

La dernière passion de Napoléon: la bibliothèque de Sainte-Hélène, Passés Composés, Paris 2021, p. 170, n. 719). Sull'errore della traduzione francese vd. Poignault, *Napoléon I^{er}* cit., pp. 331-332.

⁵¹ *Les Commentaires* cit., I, p. 63: «un rempart de 12 pieds de haut, avec un fossé de 18 de profondeur». Altri errori che Napoleone eredita da questa traduzione sono segnalati da B. Hemmerdinger, *Nota di lettura*, in *Napoléon. Précis des guerres de César*, Jovene, Napoli 1984, p. xi.

⁵² Chuquet, *La jeunesse* cit., p. 127. Vd. anche J.-Ch. Assali, *Napoleon et l'Antiquité*, in *Actes du colloque de l'Association française des historiens des idées politiques*, Aix-en-Provence, 26-27 septembre 1981, Presses Universitaires d'Aix-Marseille, Aix-en-Provence 1983, pp. 49-55: pp. 50-52.

ne del *Précis*. Alla sua morte, i volumi furono dati da Montholon al generale Excelmans, presso la cui famiglia furono conservati per più anni. Le ultime tracce dei due tomi risalgono al 1859, quando Ernest Desjardins ebbe modo di consultarli nelle mani del nipote di Excelmans (figlio unico del maggiore dei suoi figli) e soprattutto di ricopiare le note che Napoleone aveva tracciato a margine, a matita, e di pubblicarne poi il testo in appendice alla sua monografia su Alesia⁵³. Tali annotazioni testimoniano la genesi delle riflessioni che andranno poi a comporre il *Précis*.

Sul frontespizio del I tomo, due note scritte sul margine superiore e inferiore, a inchiostro, testimoniano il possesso da parte dell'Imperatore e le sorti del volume: «ce livre a servi à l'empereur Napoléon. On y voit q.q. notes de sa main, au crayon» (sul margine superiore); «ce livre a été rapporté de S^{te} Hélène et donné au général Exelmans par M. le G^l Montholon» (sul margine inferiore). Al centro della pagina sono riportati gli appunti di Napoleone, che si presentano come una sorta di sintesi delle sue riflessioni critiche. Si lamenta, infatti, dell'assenza di dati cronologici e topografici, dei nomi delle battaglie e della descrizione della Gallia: «1. Les mois et les temps que dure[nt] les événements ne sont pas mis. 2. Le[s] lieux ne sont pas nommés, ni le nom des rivières, ni le[s] noms des batailles. 3. Il ne décrit pas les Gaules»⁵⁴. Il resto delle note testimonia lo sforzo di Napoleone di individuare luoghi, ricostruire date, calcolare distanze, appuntare numeri, elaborare schizzi di formazioni tattiche, chiosare passaggi interessanti.

La più lunga nota che Napoleone riporta sulla traduzione si trova dopo la pag. 216 del II volume, in corrispondenza della mappa di Alessandria. Il giudizio di Napoleone sulla figura è lapidario:

Ce plan est d'imagination: il est faux en tout; cependant la ville a environné effectivement le port neuf; mais le port vieux n'est

⁵³ E. Desjardins, *Alesia (septième campagne de Jules César)*, résumé du débat, réponse à l'article de la revue des deux-mondes du 1^{er} mai 1858; conclusion, suivie d'un appendice renfermant des notes inédites écrites de la main de Napoléon I^{er} sur les Commentaires de Jules César, Librairie Académique, Paris 1859, pp. 143-144.

⁵⁴ Desjardins, *Alesia* cit., p. 145.

qu'une rade et ne figure à l'aile qu'un renforcement du golphe.
[...] Le côté gauche de la muraille est donc tout d'imagination. [...] Ce qu'ils appellent le Marais est le lac Mareotis qui s'étendait à 10 lieues.

La città, scrive, si sviluppa tutta intorno al Porto nuovo, ma il Porto vecchio non è che un'insenatura e si presenta come un rinforzo del golfo; la parte sinistra della muraglia che la pianta rappresenta è dunque tutta frutto di immaginazione e quello che viene chiamato Marais (palude) è il lago Mareotide che si estende per dieci leghe⁵⁵. Napoleone aggiunge annotazioni riguardanti i venti, che gli sono utili per ricostruire la cronologia delle diverse fasi della guerra di Alessandria, alquanto carente nel racconto del *Bellum Alexandrinum*. Sulla mappa traccia poi frecce di orientamento ed evidenzia la collocazione della torre del Faro, ricalca a matita la figura del golfo e dei due porti. Una precisa corrispondenza di queste considerazioni si rinviene nel *Précis*:

Tous les plans que les commentateurs ont dressés pour expliquer sont faux. Alexandrie avait deux ports, comme elle les a encore aujourd'hui: le Port-Neuf, qu'occupait César et dont l'entrée est défendue par la tour du phare, et le Port-Vieux, qu'occupaient les Alexandrins; mais celui-ci est une grande rade et ne ressemble en rien au premier, qui est entouré par les quais de la ville, tandis que celui-ci forme un arc dont la corde est de 6000 toises jusqu'au Marabon⁵⁶.

Non è tuttavia il *Bellum Alexandrinum* a dare a Napoleone contezza della topografia dei luoghi, così come lo stesso Imperatore ricostruisce sia sulla mappa del volume della traduzione che nel *Précis*. L'autore del commentario, infatti, accenna soltanto a una *pars oppidi* occupata da Cesare e riporta la collocazione della torre del Faro e dell'isola, che è posta di fronte ad Alessandria e ne chiude il porto; un molo di 900 passi con una specie di ponte

⁵⁵ Ivi, pp. 163-165.

⁵⁶ *Précis*, cap. 12, 4.

collega l'isola al centro del porto⁵⁷. Fa, poi, riferimento a *loca maxime necessaria*, che Cesare cinse con una linea fortificata. Queste parti comprendevano una piccola sezione della reggia, occupata da Cesare fin dal suo arrivo, e un teatro unito alla reggia, che faceva da roccaforte e permetteva l'accesso al porto e ai cantieri navali⁵⁸.

La descrizione del porto di Alessandria da parte di Napoleone risulta invece esemplata su quella di Strabone nel XVII libro della *Geographia*: il Faro è una piccola isola che si allunga in prossimità del continente e dà origine a un porto con due ingressi; l'imboccatura occidentale della terraferma crea un porto, l'*Eunostos* o Porto Grande; l'isola è collegata al continente da un molo di sette stadi, chiamato *Heptastadion*; Alessandria è bagnata da due mari, a Nord dal Mar Egizio, a mezzogiorno dal lago Mareia o Mareotide; la pianta di Alessandria è a forma di clamide, i cui lati lunghi, di circa 30 stadi, sono bagnati dalle acque; all'ingresso del Porto Grande si trovano sulla destra l'isola e la torre del Faro e sulla sinistra gli scogli e la punta *Lochiàs* con una residenza regia; accanto agli edifici della *Lochiàs* si trova la reggia interna, quindi i depositi e i cantieri navali fino all'*Heptastadion*⁵⁹.

⁵⁷ Cesare, *civ.*, III, 111, 1: *Achillas paucitatemque militum Caesaris despiciens occupabat Alexandriam praeter eam oppidi partem, quam Caesar cum militibus tenebat*; III, 112, 1-2: *Pharus est in insula turris magna altitudine, mirificis operibus exstructae; quae nomen ab insula accepit. Haec insula obiecta Alexandriae portum efficit; sed a superioribus regibus in longitudinem passuum a DCCC in mare iactis molibus angusto itinere ut ponte cum oppido coniungitur.*

⁵⁸ Cesare, *civ.*, III, 112, 7-8: *Caesar loca maxime necessaria complexus noctu praemuniit. In eo tractu oppidi pars erat regiae exigua, in quam ipse habitandi causa initio erat inductus, et theatrum coniunctum domui quod arcis tenebat locum aditusque habebat ad portum et ad reliqua navalia.*

⁵⁹ Strabone, *Geographia*, XVII, 1, 6-9 (C 791-794), con il commento di Yoyotte e Charvet in *Strabon. Le voyage en Egypte. Un regard romain*, préface de J. Yoyotte, trad. de P. Charvet, comm. de J. Yoyotte et P. Charvet, postface de S. Gompertz, NiL éditions, Paris 1997, pp. 76-79; vd. anche *Strabon. Géographie. XIV, Livre XVII. 1^{er} partie, L'Égypte et l'Éthiopie nilotique*, texte établi et trad. par B. Laudenbach, Les Belles Lettres, Paris 2015, pp. 115-133. Sulla topografia di Alessandria nell'età dei Tolomei vd. P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Clarendon Press, Oxford 1972: vol. I, pp. 7-37.

Napoleone non sa il greco, ma è un fervente appassionato di geografia. Conosce e apprezza Strabone tanto da patrocinarne con entusiasmo, tramite il *Ministre de l'Intérieur* Jean-Antoine Chaptal, la prima traduzione francese, curata da Adamance Coray (Adamantios Koraēs), Gabriele de La Port-du-Theil e Jean-Antoine Letronne, che vede la luce, in cinque tomi, tra il 1805 e il 1819⁶⁰. Ed è all'accurata descrizione topografica di Strabone, eseguita solo pochi anni dopo la guerra alessandrina di Cesare, che Napoleone si affida, riprendendone i tratti essenziali sia sulla mappa della sua traduzione che nelle osservazioni del *Précis*. Un passaggio del *Mémorial* di Las Cases attesta, poi, che per il libro XVII Napoleone si avvale proprio di quella traduzione dell'Imprimerie Nationale: «L'Empereur est revenu à ses recherches sur l'Égypte. Il m'a donné Strabon à feuilleter: c'était l'édition qu'il avait fait faire; il en vantait le soigné et le fini, et disait que son projet avait été de nous donner ainsi, avec le temps, tous les anciens par la voie officielle de l'Institut»⁶¹.

Napoleone conclude la descrizione con un giudizio severo sulla condotta di Cesare ad Alessandria, con una punta di malcelato disappunto per chi, come lui, in Egitto non è stato parimenti baciato

⁶⁰ La storia dell'edizione di questa prima traduzione francese della *Geographia* di Strabone è ricostruita da G. Aujac, *Napoléon, Coray, et la première traduction française de la Géographie de Strabon*, «*Geographia Antiqua*» 1, 1992, pp. 37-49. Vd. anche Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., pp. 42-43.

⁶¹ Las Cases, *Mémorial* cit., II, p. 367. I primi tre tomi della traduzione della Imprimerie Nationale sono segnalati nell'inventario dei libri presenti a Sant'Elena (*Bibliothèque de l'Empereur: catalogues des livres 1814-1815*, Archives Nationales, Paris, 390 AP 22, dr. 3, in M. Guarraccino-R. Martinelli, *Napoleone all'Elba: le biblioteche*, Sillabe, Livorno 2020, p. 36) e nel catalogo di vendita di Sotheby del 1823 pubblicato da V. Advielle, *La bibliothèque de Napoléon à Sainte Hélène*, Lechevalier, Paris 1894, p. 29, num. 108: «Strabon, la Géographie, trad. du Grec par du Theil et autres, 3 tom. royal 4to. Paris, Imprimerie Impériale». Il IV e il V volume (con il XVII libro della *Geographia*) sono invece nell'elenco dei libri inviati a Sant'Elena da Lady Holland tra il luglio 1820, il dicembre 1820 e il marzo 1821: vd. Jourquin, *La dernière passion* cit., pp. 89-92 (n. 685 della lista di p. 168).

dalla fortuna: in definitiva, ritiene che «il n'y a dans toute sa guerre d'Alexandrie rien de merveilleux»⁶².

6. Vite parallele

Le riflessioni che Napoleone formula sui *Commentarii* mostrano come l'analisi dei *Realien* e la ricostruzione dettagliata di luoghi, contesti, operazioni siano costantemente rapportate al proprio tempo, a quanto un esercito contemporaneo potrebbe fare nelle stesse situazioni ma in condizioni diverse, con diversi equipaggiamenti e disposizioni, e magari anche con un generale – lui stesso – in grado di coniugare la scienza militare appresa dagli antichi, «leggendo e rileggendo», con l'esperienza quotidiana maturata sul campo. Il testo di Cesare, poi, induce Napoleone a riflettere nel *Précis* su quell'idea di vite parallele che il modello del suo ammirato Plutarco gli suggerisce attenendosi all'ambito militare, nel quale il confronto con il modello lo vede non emulo, bensì successore e competitore. Insomma, per prendere a prestito le parole di un critico sensibile al mito di Cesare come Friedrich Gundolf, nei confronti di Cesare, così come anche in quelli di Alessandro, Napoleone non fu «ihr klassizistischer Nachahmer sondern ihr klassischer Nachfahr, nicht der Wiederholer ihrer Werke sondern der Erneuerer ihrer Art»⁶³.

In questo quadro, il capitolo finale del *Précis*, riservato al Cesare politico, costituisce un'eccezione. Qui le considerazioni sulle Idi di marzo, sul progetto di una campagna contro i Parti e sulla presunta ambizione al potere assoluto racchiudono il giudizio, politico, di

⁶² *Précis*, cap. 12, 4. Sul giudizio di Napoleone riguardo all'incidenza del caso e della fortuna nelle imprese di Cesare vd. Las Cases, *Mémorial* cit., pp. 578-579.

⁶³ F. Gundolf, *Caesar. Geschichte seines Ruhms*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1968, pp. 255-264. La citazione è tratta da p. 257. Vd. anche Hemmerdinger, *Nota di lettura* cit., p. VII: «Napoléon a le sentiment que César lui ressemble comme un frère»; nonché G. Pucci, *Caesar the Foe: Roman Conquest and National Resistance in French Popular Culture*, in Wyke (ed.), *Julius Caesar* cit., pp. 190-201: pp. 190-191.

un'avventura militare, e rappresentano la σύγκρισις di due vite parallele consumate sui campi di battaglia, l'una richiamata, illustrata e chiosata, quella di Cesare, l'altra, di Napoleone, che traluce in filigrana e non ha bisogno di spiegazioni o giustificazioni. Per giustificare il suo assassinio, i congiurati e i loro seguaci avevano sostenuto che Cesare ambisse alla monarchia. Accusa che Napoleone stigmatizza come «absurde et calomnieuse». A suo giudizio Cesare fu rispettoso delle forme e delle istituzioni repubblicane, anche rifiutando una guardia personale che vegliasse sulla sua incolumità, nonostante le sollecitazioni degli amici, e non mutando in nulla la struttura dell'esercito, che rimase sempre repubblicano. Se avesse realmente aspirato alla monarchia, di certo sarebbe ricorso all'acclamazione dell'esercito o del Senato prima ancora di immettervi i seguaci di Pompeo. E invece si comportò in modo opposto: «vainqueur, il ne gouverna que comme consul, dictateur ou tribun» e quindi confermò, invece che calpestarle, la Repubblica e le sue antiche istituzioni, senza far nulla per mutarle⁶⁴.

Rileggendo Cesare a Sant'Elena Napoleone rilegge la propria vita di generale e al contempo allontana anche da sé l'accusa di ambizione al regno, ritenendo di condividere con il suo predecessore un potere legittimato dalla volontà del popolo e nel suo interesse⁶⁵. Nell'immolare Cesare, secondo Napoleone Bruto cedette a un pregiudizio che gli era stato inculcato dalla sua formazione greca e lo induceva ad assimilare Cesare agli oscuri tiranni delle città del Peloponneso: non volle vedere che l'autorità di Cesare era

⁶⁴ *Précis*, cap. 16, 3.

⁶⁵ Vd. L. Canfora, *Introduzione. I "dittatori democratici" e Postfazione. Cesare per comunisti e fascisti*, in *Napoleone. Le guerre di Cesare* cit., pp. 7-15; inoltre E. Gabba, Rec. a L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, «Athenaeum» 88, 2000, p. 353, che ritiene questa valutazione del tutto più sensata rispetto ad altre interpretazioni del cesarismo (su cui ancora valide sono le pagine di A. Momigliano, *Per un riesame della storia dell'idea di Cesarismo*, «Rivista Storica Italiana» 68, 1956, pp. 220-229 = Id., *Secondo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960, pp. 273-282 e quelle di Polverini, *Imitatio Caesaris* cit., pp. 408-411). Vd. anche Giardina, *Dalla Rivoluzione francese* cit. pp. 147-159 e O.B. Hemmerle, *Crossing the Rubicon into Paris: Caesarian Comparisons from Napoleon to de Gaulle*, in Wyke (ed.), *Julius Caesar* cit., pp. 285-302: pp. 285-292.

legittima, perché necessaria e perché salvaguardava tutti gli interessi di Roma, essendo il risultato dell'orientamento e della volontà del popolo; in sintesi, «César n'a pas voulu être roi, parce qu'il n'a pas pu le vouloir»⁶⁶.

A Sant'Elena Napoleone è ancora convinto di quanto dichiarato venti anni prima al fido Pierre-Louis Roederer: avrebbe voluto scrivere cinque o sei capitoli di storia antica per dimostrare che Cesare non ambiva alla monarchia, e che fu ucciso non per aver ambito alla corona, ma per aver ristabilito l'ordine civile attraverso la concordia delle parti, compresa quella di chi lo avrebbe poi assassinato⁶⁷. Alla fine dei suoi giorni, Napoleone rivendica un giudizio che va al di là del mito di Cesare, in quanto esito estremo della sintesi delle loro 'vite parallele'. E così, leggendo a Sant'Elena *La Mort de César* di Voltaire, confida ai suoi generali:

«Je voulais, étant jeune, faire un César». — «Mais, Votre Majesté en a bien fait un». — «Qui?... moi! ah! il fallait réussir! Il est vrai que César lui-même n'a pas réussi, puisqu'il est mort assassiné»⁶⁸.

Abstract.

During his exile on Saint Helena, in the light of wide-ranging reading and frequent conversations with his generals, Napoleon composed the *Précis des guerres de César*, which was published after his death. This work, as well as Napoleon's annotations on the books of his library and the memoirs of his lieutenants, give evidence on the *Empereur's* twofold attitude towards Caesar's *Commentarii*: for Napoleon, Caesar was not merely a model or an inspiration, but a military

⁶⁶ *Précis*, cap. 16, 3. Vd. da ultimo J.-O. Boudon, *Napoléon, le dernier Romain*, Les Belles Lettres, Paris 2021, pp. 19-24. Sulle valutazioni del Cesare politico da parte di Napoleone vd. L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. xi-xiii; C. Nicolet, *Caesar and the Two Napoleons*, in M. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*, Wiley-Blackwell, Malden (Mass.) 2009, pp. 410-417; pp. 411-412.

⁶⁷ [P.-L.] Roederer, *Mémoires sur la Révolution, le Consulat et l'Empire*, textes choisis et prés. par O. Aubry, Plon, Paris 1942, p. 185. Su tale punto si veda il contributo di Federico Santangelo in questo fascicolo.

⁶⁸ Gourgaud, *Journal* cit., p. 583.

Immacolata Eramo

competitor too. Moreover, Caesar's campaigns prompted Napoleon to draw a comparison between ancient and modern warfare.

Keywords.

Napoleon, Caesar, Caesar's *Commentarii*, *Précis des guerres de César*, Saint Helena.

Immacolata Eramo
Università degli Studi di Bari
immacolata.eram@uniba.it